

L'AZIONE PASTORALE

Le prime e più sollecite cure furono riservate al suo Clero, alla santificazione di quanti sacerdoti aveva ed alla preparazione di nuovi operai nella vigna del Signore.

Ho già accennato alla grave lacuna del seminario diocesano ed Egli si adopererà, ciò nonostante, per la recluta delle vocazioni che invierà al seminario di Lecce dove aveva lasciato larga traccia della sua presenza. Ma il problema richiedeva una soluzione di fondo e Mons. Delle Nocche fu tra i sostenitori della creazione di un seminario interdiocesano che evitasse ai chierici della Lucania di essere le vittime della diaspora. Si presentò quindi con un altro Eccellentissimo Vescovo della Regione a S. S. Pio XI ed ottenne che a Potenza sorgesse l'unico Seminario Regionale Minore d'Italia. Al Seminario dedicò la sua attenzione e, come membro della Commissione Episcopale di Vigilanza, non lesinò mai i suoi consigli e la sua azione illuminatrice. Lo stesso dicasi per il Seminario Maggiore di Salerno che sarà costruito negli anni successivi. Sapeva benissimo che molte vocazioni non giungevano in porto benché promettenti e generose, per mancanza di mezzi ed Egli stese la mano «opportune et importune» dagli inizi del suo Episcopato sino all'estremo tramonto.

Ho letto le esortazioni dei primi anni, ho ascoltato brevi ma efficaci indirizzi al Clero, l'ho seguito come convisitatore nella Sesta S. Visita e posso dire che il richiamo all'Opera Pro Clero, non solo era di prammatica, ma occupava sempre il primo posto nelle intenzioni e nei desideri del Vescovo. Trascorse otto anni senza poter ordinare un solo sacerdote, ma poi il seme gettato cominciò a dare i suoi frutti portando all'altare molti sacerdoti ed avendo la consolazione di vedere uno di essi, S.E. Mons. Vincenzo De Chiara, elevato alla dignità episcopale. Vide morire parecchi e questi vuoti riacutizzavano in Lui il problema delle vocazioni.

Nutrivamo l'ambizione di lasciare al suo Successore un Clero numeroso ed efficiente, formato ed aperto ai nuovi tempi.

Per la santificazione non lesinò mai mezzi e fu di una magnanimità unica. Volle che i Parroci facessero con Lui i S. Spirituali Esercizi periodicamente. E li convocò a Tricarico, a Grottaglie, al Vomero, a Pompei, a Potenza, a Roma, a Materdomini, a Vico Equense ed altrove. Quanta paternità, quanta sollecitudine e quanta magnanimità in queste sue iniziative!

Tutti, poi, o quasi tutti i sacerdoti giovani ordinati da Lui, prima di essere mandati in Parrocchia o a posti di responsabilità, trascorrevano lunghi periodi ed a volte anni accanto a Lui. Per loro Egli era il Padre attento e premuroso più che il Superiore. Si prendeva perfino l'incombenza di svegliarli la mattina, all'ora giusta, di seguirne le attività. Ne conteneva gli entusiasmi, li incoraggiava nei momenti di delusione e di dispersione spirituale: entrava così nelle anime per non uscirne mai più. Fu largo di ospitalità per tutti: il suo Episcopio fu un albergo aperto a tutti ed i Confratelli, venendo a Tricarico, non si chiedevano mai «quid manducabimus aut quid bibemus».

Lo stesso discorso va fatto per i seminaristi ed, al riguardo, ci si consenta una breve digressione.

Si interessava personalmente dei fanciulli che avevano mostrato la volontà di entrare in seminario. Ricordo che un gruppetto di ragazzi, alcuni dei quali diventati poi sacerdoti, ci ritrovavamo tutte le mattine nella sua Cappella ed Egli stesso ci confessava periodicamente e ci seguiva passo passo come se non avesse altre, ponderose incombenze.

Visitava spesso e non appena lo poteva i suoi seminaristi nei seminari regionali e quando, per il secondo conflitto mondiale e per le ristrettezze economiche dell'immediato dopoguerra, i seminari rimasero più a lungo chiusi durante le vacanze estive, ad evitare defezioni e smarrimenti, li ospitò a Tricarico, nell'ex-seminario e, come sempre, a tutto provvedeva la sua inesauribile generosità.

Mons. Delle Nocche che rimaneva ore ed ore alla scrivania per tener dietro alla sua spettacolare corrispondenza con le persone più svariate, non parlava volentieri in pubblico, ma, se lo faceva, risultava sempre breve e sommamente efficace.

Ebbene, proprio Lui volle che la predicazione ordinaria fosse costante e ben distribuita e, per offrire un aiuto ai suoi sacerdoti, fece venire in Diocesi i Missionari Claretiani che aprirono una Casa a Tricarico e vi rimasero per oltre un decennio seminando tanto bene nell'intera Diocesi. Si

adoperò poi perché i Minori ritornassero a Grassano dove vivo ed ancora operante era un filone di francescanesimo che aveva però bisogno di essere rinverdito.

Ottenne che i P.P. Cappuccini venissero a Tricarico dove occuparono il vetusto Convento del Carmine. Non fu impresa facile e nutrita fu la corrispondenza intercorsa tra S.E. e la Casa Generalizia dell'Ordine perché molte erano le difficoltà che si frapponivano all'attuazione del disegno.

Non fece mancare mai l'ausilio della predicazione straordinaria e chiamò a Tricarico ed in Diocesi predicatori di buona fama quali Mons. Fabozzi, P. Raia, P. Venturini, i Sacramentini P. Coppi e Barberis, P. Romano del movimento per un Mondo Migliore ed altri ancora.

Giunto a questa punto, vorrei precisare che la sua non fu una paternità che definirei ufficiale, quale poteva e doveva derivare dal suo altissimo ministero, bensì una benevolenza intima che veniva dal cuore, una dilezione che convinceva perché era vera, interessata al bene delle anime sacerdotali, per tanti motivi più bisognose delle altre di incoraggiamento e di comprensione.

Vogliamo un saggio di come sapeva parlare al cuore dei suoi Sacerdoti? Trascrivo in parte una lettera scritta ad un suo collaboratore:

«Carissimo figliuolo, il discorso filiale che mi facesti iersera mi rallegrò! Mi dispiacque solo che il tempo che potetti concederti era limitatissimo ed io ero tanto stanco. Se il Signore mi concederà di tornare, spero che vorrai parlarci spesso di te e vorrai seguirmi nella via che ti tratterò e che dovrà portarti alla vera grandezza che non è quella che ti rende apprezzato dagli uomini, ma quella che ti fa accetto a Dio ... Dimentichi che devi rinunciare a te stesso, prendere la tua Croce ogni giorno e seguire Gesù? E quando viene una cosa spiacevole, guardala nella mano di Chi te la manda e, se ami quella mano, amerai anche ciò che ti manda ed i mezzi di cui si serve per mandartela. Abituati a dire sempre ed in tutto: "Piace a Dio, deve piacere a me"! Qualche volta Dio si serve anche delle vere immaginarie incomprensioni dei Superiori per mortificarci: anche allora, se l'umile esame di noi stessi ci dice che non abbiamo meritato quel trattamento, benediciamo il Signore che si serve anche di questa per il nostro bene ... Anima al sacrificio i giovani sacrificandoti tu e ... vedrai.

Ti prometto un ricordo particolare in tutte le Messe che celebro ed a cui assisto. Fa' lo stesso per me e non solo perché sei obbligato a nominare il tuo Vescovo nel memento. Ti benedico con tutta l'effusione del cuore ».

Sapeva anche non lesinare complimenti quando si trattava di orientare l'apostolato dei giovani preti: *«... prepara poi con tutta umiltà un congressino mariano per i giovani ed i fanciulli, modesto, modesto, semplice, semplice: adatto a fare amare la Madonna dagli umili e dai semplici ... E quando il Congressino si celebrerà fai in modo da nasconderti tu e da mettere in evidenza altri: sarà il fermento migliore per ottenere le più larghe benedizioni ed il frutto più copioso».*

Se si aprissero le scrivanie dei miei Confratelli, quanti di questi appunti potrebbero affiorare fino a fare una raccolta grande grande su cui si potrebbe scrivere: «fortiter et suaviter».

Così si spiegano i legami che ci unirono al nostro Vescovo, che stese la mano per noi, legami che ci fecero capitolare dinnanzi alla sua volontà paterna espressa sempre con correttezza e forza di persuasione, legami che fecero sì che ci allarmassimo e disorientassimo quando Egli, nella sua umiltà, credendo di non essere più all'altezza di reggere la Diocesi per la tarda età, avanzò proposta di dimettersi provocando un intervento immediato e determinante del Capitolo Cattedrale che fece restare ammirate le stesse Congregazioni romane, legami che ci hanno fatto sentire un vuoto grande quando Egli è partito per sempre.

Dal suo Clero non fu mai discusso e la sua magnanimità fu larga con tutti.

Quando, nell'ultimo anno di vita, dopo averne fatto richiesta alla S. Sede, accolse in Diocesi il Coadiutore nella Persona di S.E. Rev.ma Mons. Bruno Pelaia, rivolse ai fedeli ed all'Ecc.mo Presule queste parole che vale la pena riascoltare insieme:

«Fratelli e Figli dilette, la vostra riunione di oggi, nella Vigilia dell'Assunta, mi porta col pensiero ad un'altra festa mariana: quella dell'8 settembre 1922, quando io entravo in Diocesi per iniziare il mio ministero episcopale in mezzo a voi.

Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poichè nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato troppo brutto; devo anzi rendervi testimonianza che ho ringraziato sempre Dio di avermi mandato in mezzo a voi e non in altre parti, e di non aver mai accolto un pensiero che da voi mi allontanasse.

Mi correggo - Quando la mia grave età mi ha fatto constatare che non potevo più corrispondere alle cresciute esigenze della cura pastorale, ho chiesto più volte al S. Padre di mandare a voi un nuovo Pastore che potesse lavorare con nuove energie. Il S. Padre però sapeva che sarebbe costato troppo al mio cuore lasciare la Diocesi nella quale ho vissuto e nella quale voglio chiudere la mia vita. E l'affetto vostro ha avuto tali manifestazioni per me, che sono state ammirate dal S. Padre e dalle Congregazioni Romane. E pertanto mi vien fatto di esclamare con le parole del santo profeta Davide: "Quam bonum est et quam iucundum habitare fratres in unum!"

Ma la Diocesi ha bisogno di mano valida e la mia era già stanca anche prima che mi ammalassi! Ed ecco che ora la Provvidenza mi manda l'aiuto nella persona del mio Coadiutore Mons. Bruno Pelaia.

Eccellenza e Fratello carissimo, non si meravigli se per presentarla alla Diocesi ho parlato di me, del Clero, del mio popolo. Ormai sono affidati anche a Lei ed ho voluto in questa maniera presentarli.

Che cosa piuttosto dirò di Lei ai miei diocesani? L'Eccellenza Vostra avrebbe voluto indirizzare loro una lettera di saluto: io invece ho preferito che li salutasse ora, a viva voce e di persona per la prima volta; in seguito, dopo la reciproca conoscenza, le cose che si diranno saranno tanto più sentite ed efficaci.

Alcuni già la conoscono ed ammirano; tutti gli altri faranno altrettanto, ben sapendo che così, praticamente, dimostreranno anche a me che mi vogliono bene per davvero.

La Madonna Santa consegna a Vostra Eccellenza questa Diocesi e Lei vi lavorerà con lo stesso amore con cui vi ho lavorato io e con la grande esperienza che ha acquistata.

Benedica, Eccellenza carissima, Clero e popolo tutto della Diocesi nostra: sappiano tutti che la sua benedizione è la mia benedizione, le sue direttive sono le mie direttive e che di noi Gesù benedetto deve poter dire: " Ubi duo vel tres consenserint in omnibus, ibi sum in medio eorum: là dove due o tre vivranno in pieno accordo, io sono immesso ad essi"».

Queste parole, impossibilitato com'era a recarsi in Cattedrale per la grave malattia e registrate su di un nastro magnetico, risuonarono più solenni del solito, filtrate attraverso la sofferenza e la malinconia dell'addio che avvertiva imminente.

Perché molto avevano ricevuto i suoi sacerdoti non lesinarono la loro collaborazione ed è bene riferirci in questo momento all'opera diurna e sollecita dei due Vicari Generali che Gli furono accanto: Mons. Tommaso Aragiusto e Mons. Pietro Mazzilli. Egli o direttamente o attraverso gli altri, fu presente vicino ad essi ed è certo cosa non trascurabile se, in una Diocesi le cui Parrocchie distano a volte 100 e più Km, si sia riuscito a realizzare corsi di studio e riunioni periodiche, spesso mensili, per un aggiornamento continuato delle necessità di ministero e dei metodi di apostolato. I Sacerdoti ricorrevano a Monsignore senza complessi e questa comprensione reciproca, fondata sul senso della responsabilità e del dovere, spiega la riuscita di tante iniziative. Per questo i Sacerdoti della Diocesi di Tricarico che vollero accompagnarLo all'ultima sua dimora portandoLo sulle loro spalle, ora fanno di poter contare su di un Protettore in Cielo, assai più presente di quando era su questa terra, ed Egli continuerà a levare la sua mano benedicente perché la sua diletta Diocesi abbia a progredire, nel suo Nome, nella via del bene.

La cura per il Clero non poteva essere, naturalmente, fine a se stessa. Mons. Delle Noci l'avvertì soprattutto in funzione del bene del suo popolo.

Per rendersi conto delle necessità materiali e spirituali dei fedeli, condusse a termine ben sei S.

Visite Pastorali tutte egualmente preparate e curate in maniera tale che potessero diventare determinanti per la vita religiosa. Il suo spirito non si affievolì con gli anni e a documentare la sua giovanile intraprendenza, basterebbe riferire alla Sesta Visita che si concluse soltanto un anno prima della sua morte.

Aveva 84 anni, era giunto anche a cavallo nelle più remote parrocchie e pensava ad un'altra S. Visita! ... Questo significa non conoscere età ...

La sua azione pastorale si orientò secondo i bisogni che il contatto diretto con le anime Gli faceva rilevare, si adattò ai tempi, colse le varie occasioni offerteGli dal momento per svilupparle in incentivi al bene e ad una maggiore pratica della vita cristiana.

Per l'istruzione religiosa ebbe una costante preoccupazione e le sue esortazioni si ripetevano anno per anno.

Del pari sentì la necessità di una più seria impostazione dell'insegnamento religioso nelle scuole e, negli ultimi anni, la Diocesi ha partecipato largamente al Concorso Veritas, incoraggiando gli alunni meritevoli e procurando loro che facessero, al termine dell'anno scolastico, una gita istruttiva e distensiva.

All'insegnamento religioso accoppiò la preoccupazione per la vita liturgica delle Parrocchie ed alla carenza del seminario diocesano seppe supplire con chierichetti numerosi e spediti nelle sacre funzioni.

Va ricordato in proposito il I° Congresso Diocesano di essi che ebbe luogo a Tricarico nel giugno del 1955. Lo volle per il decoro del culto divino e dei frutti di esso si compiacque paternamente.

Uguale sollecitudine spiegò per il canto sacro e vi sono stati degli anni in cui il popolo ha partecipato alla esecuzione di esso in maniera tale da destare l'ammirazione di persone qualificate in materia.

Ma per tutto questo, naturalmente, si richiedeva un aggiornamento pedagogico, didattico e culturale dei sacerdoti e anche a questo attese con cura.

Va menzionato lo studio lodevolmente serio che il Clero diocesano compì nel Convegno del 21-24 ottobre del 1956 sotto la sua guida, quella di Mons. Forzoni, Vescovo di Gravina e di D. Puccinelli, V. Assistente Centrale di A.C. Del pari assai importante fu la settimana catechistica riservata a sacerdoti e maestri elementari che si tenne a Fonti, nel settembre del 1959, sotto la guida di P. Antonio Alessi dei Salesiani di Messina, settimana terminata con un nutrito ordine del giorno e con propositi che fecero subito segnare notevoli progressi all'azione catechistica in Diocesi.

Si è trattato sempre di incontri sereni, dottrinarmente preparati, ispirati ad esauriente discussione dove l'opinione e l'esperienza di tutti convergevano in programmi non certo barbosi ed aerei, ma aderenti alle particolari condizioni ambientali delle nostre parrocchie.

Che dire poi delle sue premure per l'Azione Cattolica?

Egli stesso assistente della Fuci napoletana, portava una convinzione personale sulla validità ed insostituibilità di certe forme moderne di apostolato.

Appena in Diocesi, costituì il Circolo Femminile di cui fu primo assistente. Negli anni successivi, a mano a mano che si creavano le possibilità, sorsero, ed in quasi tutte le Parrocchie, i vari rami di A.C. ed in alcune anche i gruppi dei Laureati e degli Universitari.

Chi ha avuto tra le mani le statistiche dei Centri Nazionali, sa bene che la Diocesi di Tricarico non è stata mai il fanalino di coda, anzi...

Vorrei sottolineare al riguardo che non si è trattato solo di numeri.

E' vero che si è dovuto talvolta registrare degli alti e dei bassi, come è del resto normale in ogni cosa umana, ma è altrettanto vero che si è potuto disporre sempre, in ogni circostanza, di un gruppo eletto di laici, pronto a dare il loro valido contributo nelle varie attività apostoliche.

Per mantenere il passo, le adunanze di Clero avevano anche il compito di aggiornamento sulle varie iniziative scaglionate durante l'anno sociale.

Sarebbe forse lungo enumerare tutti i bei successi che le nostre associazioni riportarono nella gara di cultura religiosa, mentre i Dirigenti Diocesani furono sempre presenti ad ogni iniziativa a carattere nazionale.

I Consigli diocesani, nonostante le limitate possibilità e sempre col magnanimo intervento di Monsignore, si adoperarono perché, annualmente, si tenessero i Corsi estivi per un aggiornamento il più possibile esauriente circa le campagne annuali.

In alcuni anni l'A.C. diocesana aveva fatto tanta marcia ed acuita talmente la sua sensibilità apostolica, da prevenire, in certo senso, le iniziative della Presidenza Centrale.

Si pensi alla riuscitissima Assemblea Generale dell'agosto 1953.

Sulla portata di questo incontro, mi piace riferire ciò che scrisse «Iniziativa» organo dell' A.C. generale, nel suo numero di settembre: «Proprio dalla terra che dal Levi è stata indicata come dimenticata dalla civiltà e dal progresso, è partito un esempio che costituisce un incitamento per tutte le Diocesi d'Italia. La Diocesi di Tricarico, dimostrando una ammirevole capacità di aggiornamento ed usando i mezzi più moderni, ha realizzato una Tre-Giorni diocesana per Dirigenti Parrocchiali di tutti i Rami.

Convenuti da tutte le zone della Diocesi così geograficamente di spersa e privi di facili mezzi di comunicazione, oltre 80 Dirigenti Parrocchiali, per tre giorni, hanno studiato e meditato i problemi moderni dell'apostolato dei laici. Essi hanno trovato alloggio negli istituti religiosi e negli alberghi di Tricarico e la Tregiorni si è sviluppata in un'atmosfera calda ed operosa. Dopo una prima giornata di ritiro spirituale, le riunioni specializzate di ramo e le riunioni generali sui temi comuni hanno messo a fuoco la situazione diocesana, le nuove iniziative centrali e la loro realizzazione nell'ambiente locale.

Ottima iniziativa coronata da ottimo successo. E soprattutto: ottimo esempio da imitare! ».

Spesso poi Tricarico, per la sua organizzazione, fu scelta a sede di riusciti Convegni Regionali dei Laureati Cattolici, degli Insegnanti Medi e di altri movimenti e gli estradiocesani trovarono sempre la più larga e cortese ospitalità.

E' forse qui il luogo di dire che, se la nostra Diocesi fu quasi ovunque ben orientata anche sul terreno politico e su quello sociale, lo si deve sì allo zelo di molti sacerdoti, ma anche a tanti nostri iscritti che non hanno avuto paura di lanciarsi allo sbaraglio anche nelle situazioni più difficili e pericolose. Così alla fraternità di spirito tra il Clero si era aggiunta la conoscenza, la fraterna amicizia, la mutua collaborazione tra i laici che, se per necessità di vita, uscivano dalla Diocesi, amavano però rivendicare la loro appartenenza alla nostra grande famiglia.

Mons. Delle Nocche curò Clero ed Azione Cattolica per creare le comunità parrocchiali quali entità concrete ed operose.

In esse va inserita l'opera solerte e disinteressata delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico, quello stuolo cioè di vergini elette sgorgate dal suo grande cuore assetato di conquiste spirituali, le quali furono e sono scelte oranti e preziose per quello che compiono a fianco a molti dei nostri campanili. Io so che di questa Congregazione Religiosa, opera imperitura di Mons. Delle Nocche, si parlerà altrove, in questo numero commemorativo. Qui basterà rammentare che l'idea di essa balenò al Fondatore proprio quando, inerpicandosi sulle nostre montagne ammantate di solitudine, sentì il bisogno di immettervi la fiamma vivificante di anime generose capaci di smuovere, di ingentilire, di redimere. Ecco la fonte dei vincoli singolarissimi che ci uniscono alle Discepole di G.E. ed esse sapranno ricordare, quando calcheranno altre terre e solcheranno altri mari, l'umiltà francescana della loro origine, all'ombra della vetusta Chiesa di Tricarico nostra e loro Madre. Noi siamo sicuri che, per la loro opera, il nome della nostra Città andrà lontano. Esse vedranno sempre, per santificarsi e per salvare, la figura serena e benedicente del loro Fondatore, si faranno un dovere di andare, almeno con gli occhi dello spirito, a versare una lacrima di consolazione sulle sue spoglie mortali e sempre, in questo peregrinare del pensiero mosso dalla devozione filiale, si staglierà la linea sfumata della nostra terra con lo svettante campanile della Casa Madre e la maestà della Torre di S. Chiara.